

→ **Il tecnico** dell'Inter a ruota libera in un'intervista-bilancio al canale satellitare dei nerazzurri
 → **Dal suo arrivo** tra lo scetticismo al titolo di campione d'inverno e agli ottavi in Champions

Tutto Mourinho

I primi sei mesi da Special One

«Qui c'è qualità»

All'arrivo si è definito «né pirla, né speciale», ma non sono mancati i dubbi sulla scelta di Moratti per la panchina. Il bilancio di José Mourinho, al giro di boa della stagione, è invece positivo. E l'Inter sogna.

COSIMO CITO

sport@unita.it

«Anche la Liga», ma quest'anno? Ma no, certo che no, ma insomma, José Mourinho punta anche al campionato spagnolo, quando sarà, se sarà, perché lui un'altra squadra, in Italia, non la allenerà mai. Lo disse anche Capello ai tempi della Roma, salvo poi finire alla Juve, ok ok. Ordine. José Mourinho scioglie a «Inter Channel» il suo sacco di doni, e libera dolcezza per il calcio italiano, vaticina sul suo futuro, manda messaggi d'amore al calcio delle piccole grandi d'Italia, Catania, Udi-

Il futuro

«Ho almeno altri 15 anni davanti a me a livello molto alto»

nese, Napoli, che «rendono incerto, emozionante il campionato». Insomma, a modo suo, fa un bilancio di fine anno mettendoci dentro di tutto. Raccontando, sorridente, riassumendo i suoi primi sei mesi da interista, da «italiano», non da «pirla», come tenne a sottolineare quando qui s'era tutti al mare e già si parlava di lui, e solo di lui.

Figo, innanzitutto: «Luis è un ragazzo eccezionale. L'ho conosciuto quando aveva 18 anni allo Sporting Lisbona, poi l'ho ritrovato qualche anno dopo a Barcellona, ed eccoci qui». Uno di quelli che piacciono a Mou, quei giocatori che «parla-

no il mio stesso idioma calcistico, che capiscono al volo quello che voglio, che hanno forte autostima e non hanno bisogno di essere stimolati continuamente, che sono sempre insoddisfatti e hanno una gran voglia di migliorarsi». Adriano, ovviamente, in questo ritratto non si riconoscerebbe, e non a caso l'ex tecnico del Chelsea l'ha invitato qualche giorno fa a cercarsi una sistemazione migliore, salvo poi rettificare, e di nuovo smentire la smentita, e alla fine insomma Adriano se ne andrà, forse in prestito, forse definitivo al Chelsea, o chissà dove. Perché allo Speciale piacciono quelli umili e con pochi grilli per la testa, quelli come Costinha, «che ora è all'Atalanta e spesso ho invitato a venire da noi, per vedere come sono cambiato, come sono migliorati i miei metodi, perché io amo migliorarmi continuamente». Costinha è chiamato a testimoniare, insomma.

Ma il bello del campionato italiano, per Mou, è l'equilibrio: «Non ci sono partite in cui puoi pensare di scendere in campo e vincere 6-0, partite facili, partite dall'esito scontato. Regna un grande equilibrio e la sorpresa è sempre dietro l'angolo». Quest'anno, rispetto allo scorso, però va molto meglio, «ma non lo dico perché Mourinho ora è qui o l'Inter giochi un calcio spettacolare, ma perché ci sono squadre e giovani allenatori come Zenga, Giampaolo, Marino, Spalletti, che giocano in modo aperto, danno un'impronta precisa alle loro squadre, uno spirito offensivo, con quella grande organizzazione tipica del calcio italiano. Un calcio che propone anche un bellissimo spettacolo sportivo, e questo è molto importante». Italia o Inghilterra? «Lì lo spettacolo è basato sull'attesa dell'evento, non sulla qualità del gioco, qui in Italia non c'è ancora un sistema che vuole vendere l'evento. Però qui c'è molta qualità». La corsa di



Foto di Tony Gentile/Reuters

Mourinho esce dallo stadio di Palermo: era il 15 novembre, doppietta di super-lbra

Mou-pensiero
Il gioco, i colleghi e il resto
«Vincere per essere felici»

Campionato
«Posso anche sbagliare, ma mi sembra che questo torneo sia molto migliore di quello della scorsa stagione»

Talenti
«Ho allenato dei giovani che volevano tutti i giorni essere campioni e dei giovani che non vogliono esserlo»

Tattica
«Le squadre sono più offensive, senza perdere la loro organizzazione tattica, come fanno Zenga o Spalletti che propongono anche uno spettacolo sportivo»

Valori
«Il calcio non è importante, il mondo è più importante, la famiglia è più importante, noi siamo più importanti. Ma abbiamo bisogno di vittorie per essere davvero felici»

Mourinho sotto la curva a Siena ha dato l'impressione di allenatore ipermotivato, carico come una molla, acceso come un albero di Natale. Ma chi è Mourinho, il Napoleone di Setubal, l'Helenio Herrera dei ricchi, il protagonista di ogni Stadio Sprint, di ogni domenica, di ogni giorno della settimana, tanto che vien da chiedersi dov'eravamo, quando lui non c'era? «Non sono un allenatore di creazione spontanea, ma uno che ha fatto tutta la trafila, ho studiato all'università, poi sono andato dalla Primavera alla prima squadra, dalla Champions col Porto sempre più su, prima al Chelsea e poi più su ancora fino all'Inter, mi sono sempre migliorato, e ho sempre imparato e insegnato qualcosa di nuovo». E non cercate nella sua rubrica i numeri di Wenger e Ferguson, suoi vecchi carissimi nemici. Lui non farà mai come loro «che sono sulla stessa panchina da anni, io amo cambiare, migliorarmi, vedere nuove realtà, qui ora sono felice, ma quando vorrò cambiare, cambierò, e andrò in un altro paese». ❖